

C'è una Napoli che per l'Occidente è maestra di sacro

Viaggio fra i misteri della città, dove il Monaciello o il principe di San Severo illustrano un palcoscenico diverso

Napoli è una città degradata, fuori dal mondo che conta. Ce n'è un'altra, però, che non vedi se non cerchi. E non è da tutti trovarla.

Dicono la si trovi guardando come sono disposte le pietre delle sue antiche strade, gli edifici e le curve facciate. Ammirando, oltre i portoni, scale fantastiche, da salire, mai in fila disciplinata, ma mollemente, secondo i ritmi del tempo loro. L'intelligenza di quegli archi e di quelle volte dalle diverse forme lascia intuire che la città ha una geometria particolare, diversa. Poi si scende nelle sue viscere, nel sottosuolo, in oscure, lunghissime strettoie per finalmente sbucare, sotto larghe cupole, in ampie cavità buie. Lì sotto, vi sono rovine di edifici, un tempo *en plein air*, abitati, secoli e millenni fa, da un popolo di vivi.

A Napoli, città stratificata, si è sempre costruito sopra qualcosa di più antico, conservando segni e ricordi, magie e misteri. Ai misteri di Napoli era dedicata quest'anno la manifestazione

del Maggio dei Monumenti. Il Comune ha fatto venire i torinesi a insegnare ai napoletani come si fa a illustrare la loro città. 60mila euro. Bravissimi i tutor della scuola Holden Art di Alessandro Baricco, a esercitare i pochi allievi in scrittura e comunicazione. Oggi comunicare è tutto. Ma comunicare che? Povero Cicerone, che pensava *rem tene verba sequuntur*, cioè che, se conosci bene un argomento, le parole ti vengono da sé.

Gli stessi professori, invece, non conoscevano la città né la sua storia, né la sua arte, come d'altronde la maggior parte degli allievi, e per loro i misteri di Napoli sono solo superstizione.

Napoli è infatti la città del Monaciello, della *Bella Mbriana*, delle *ianare* e di donne assassinate, come la bella Maria D'Avalos che vaga ancora nel centro storico. È anche la città magica dei "sanguini" che si sciolgono (non solo quello di san Gennaro) e che sono miracolosi (come quello di santa Patrizia, che fa avere un bambino



Raimondo de Sangro, principe di San Severo e duca di Torremaggiore (1710-1771) in un'antica incisione: da sempre abita le leggende e così è divenuto il miglior *testimonial* su piazza degli intriganti misteri di Napoli

alle donne che lo desiderano). E alla bisogna c'è pure santa Francesca, vissuta nel Settecento, che ti accoglie nella sua casa ai Quartieri Spagnoli.

Napoli è città della vita. E tornano in vita anche le *anime pezzentelle* del cimitero delle Fontanelle e di Santa Maria del Purgatorio, teschi a cui il popolo parla, e dà le sue cure, e questi fanno grazie.

A Napoli, nel Settecento, visse pure un mago famoso, il principe di Sansevero, amico dei Borbone e massone quando la massoneria non era giacobina. Di lui ancora si scrive. Recenti sono *Il principe di San Severo* di Lamberto Lambertini (Colonnese) e *Raimondo di Sangro* di Lino Lista (Bastogi), mentre Silvana Capuano è autrice del delizioso *Napoli, fatti veri mai successi* (Graus), che s'ispira a questo scienziato di una scienza *altra*.

Particolarmente importante è il libro di Maurizio Ponticello, *Napoli, la città velata* (ContraCorrente). Sulla linea di Ri-

volta contro il mondo moderno di Julius Evola, studia i miti quale «fonte per una conoscenza più reale e più certa del sapere scientifico», osservando che oggi li si guarda con occhi saccenti e li si considera «rozzi giochi di preistorici infanti», laddove in verità essi contengono il mistero della vita e della morte. E dice di Partenope, «colei che ha la voce di una vergine», la sirena alata che ha dato il nome alla città.

Ponticello ne indica le fattezze nella Fontana delle zizze, dove con il latte dei suoi seni spegne le fiamme del Vesuvio. Le sirene sono dotte (lo dice Omero) e simili a Virgilio, mago sapiente, detto il *Verginiello*, che mise un uovo nell'isolotto di Megaride, nelle fondamenta di Castel dell'Ovo, dov'è la tomba di Partenope. Virgilio amò del resto la città dove visse a lungo e dove costruì la *crypta neapolitana*, una galleria tra Napoli e i Campi Flegrei, che oggi si trova vicino alla sua tomba.

Un reticolo di miti è Napoli,

di cui Ponticello studia anche la pianta, che fa risalire alla geometria pitagorica, attardandosi sul significato della strada che si biforca, sulla forcilla, che si trova nell'omonima e nota strada. È il bastone sacro e il tirso, emblema del corteo dionisiaco. Ebbene, le antiche monete portano su una faccia Partenope, sull'altra Ebone, nume particolare dei napoletani, simile a Dioniso. A questi, come si sa, s'ispira il teatro, famoso a Napoli sin dall'antichità.

Ora, Ponticello osserva che la radice della parola *teatro* è anche la radice delle parole, in lingua greca, *visione* e *divinità*: nella rappresentazione visiva dei fatti umani c'è la presenza divina. Secondo lui, per i greci di cui la città conserva il ricordo, il mondo era immagine e segno del sacro nella vita quotidiana. Quella occidentale è la civiltà delle immagini. Ma è carente del senso del sacro. Potrebbe guardare a Napoli per ri-imparare ciò che un tempo sapeva. ●

Adriana Dragoni